

---

## Pompei e le “case sul pendio”

**Autore:** Oreste Paliotti

**Fonte:** Città Nuova

### Un restauro esemplare, nell’ambito del Grande Progetto Pompei, e il libro che lo documenta

Torno a Pompei per costatare di persona i **progressi del Grande Progetto di restauro avviato nel 2013**, dopo i clamorosi precedenti crolli, con finanziamento dell’Unione Europea. Puntuali e incoraggianti gli aggiornamenti forniti dal sito del Parco Archeologico: quasi **non passa mese senza che vengano segnalate la riapertura di qualche *domus*** o le scoperte effettuate dai *team* multidisciplinari che studiano l’antica città vesuviana. Tra i risultati più notevoli di questa rinascita che ha visto impegnati archeologi, architetti, ingegneri e restauratori, è il recupero, dopo due anni di intenso lavoro, di un elegante quartiere residenziale sviluppatosi, a partire dal II secolo a. C., lungo il fronte meridionale del pianoro lavico su cui sorge la città, e che comprende anche tre edifici pubblici affacciati sul lato Sud del foro. Si tratta delle cosiddette “**case sul pendio**” che, articolate su più livelli e sovrapposte con loggiati, terrazze panoramiche e giardini pensili alle fortificazioni cittadine, costituiscono per la loro atipicità rispetto alla casa ad atrio uno dei più singolari aspetti dell’edilizia pompeiana. Con l’aspettativa e la curiosità della prima volta mi accingo alla visita di quest’area prestigiosa a ridosso del cuore civile, religioso e commerciale di Pompei, che ha richiesto un cantiere complessivo di oltre 4 mila metri quadri. Il primo complesso, noto come **Case di Championnet 1 e 2** (dal nome del generale che nel periodo della presenza francese a Napoli incrementò le ricerche a Pompei), fu parzialmente scavato alla fine del Settecento nel settore centrale e solo negli anni Trenta del secolo scorso in quello meridionale. Sorto su un precedente insediamento di epoca arcaica (VI secolo a. C.) e addossato alle ormai non più funzionali mura urliche, esso subì nel corso del tempo numerose trasformazioni. Al momento della catastrofe vesuviana i lavori erano ancora in corso. Anche l’adiacente **Casa dei Mosaici Geometrici** attraversò più fasi edilizie, di cui si sono rinvenute tracce nelle indagini preliminari al suo recupero. Questo secondo grandioso complesso con due piani fuori terra e tre livelli ipogei ha come fulcro un ampio peristilio con giardino chiuso, caratterizzato dalla presenza di una vasca per la piscicoltura, da cui l’appellativo di **Cortile delle Murene**. L’impresiosiscono i bellissimi pavimenti in tarsie marmoree e a tessere di mosaico da cui la dimora ha preso nome. Dal triclinio invernale proviene l’emblema che raffigura una scena marina con pesci e la lotta tra un polpo e una aragosta, ora nel Museo archeologico di Napoli assieme all’esemplare simile rinvenuto nella Casa del Fauno. Lungo l’itinerario di visita, che comprende i suggestivi ambienti sotterranei adibiti a magazzini, cucina e panificio, ho modo di apprezzare le scale e le passerelle in acciaio zincato che agevolano l’accessibilità e, sovrastando i pavimenti, evitano di usarli. Come pure, presso il Cortile delle Murene, la trasformazione di una vecchia e degradata cabina dell’Enel in un piccolo spazio espositivo che ospita diversi reperti emersi dagli scavi antichi e recenti delle *domus*. Documenta la storia edilizia e la rinascita esemplare di queste “case sul pendio” **il volume edito da arte’m *Restauro a Pompei***, il cui corredo fotografico consente di ripercorrere le varie fasi del restauro e consolidamento di murature, rivestimenti parietali e pavimentali, e del montaggio delle coperture, indispensabili per proteggere le antiche strutture e i relativi apparati decorativi. Proprio su queste ultime, in quanto l’elemento più interessante del progetto, si sofferma l’autore di uno dei contributi, il direttore generale del Parco Archeologico di Pompei **prof. Massimo Osanna**. Realizzate in carpenteria metallica rivestita in lastre di Corian (un composto di resina acrilica e alluminio), esse “poggiano” senza eccessivi sostegni sulle murature opportunamente consolidate, e ridando leggibilità e alternanza di chiaroscuri all’articolazione di ambienti rimasti a cielo aperto per duecent’anni, ne restituiscono l’intimità. Questo innovativo modello di copertura “leggera” ma resistente e ben inserita nel paesaggio urbano per il suo colore neutro potrà essere esteso a tutte le *domus* della città antica. È ora di andare. Prima però, dall’alto

---

delle terrazze, mi godo ancora una volta il superbo panorama che dalla catena dei Monti Lattari si estende fino al golfo di Napoli. E azzerando i moderni caseggiati che hanno cementificato la piana del Sarno, cerco di immaginare cosa vedevano gli abitanti di duemila anni fa prima degli sconvolgimenti geofisici provocati dall'eruzione: una fertilissima distesa coltivata punteggiata di fattorie e ville, attraversata dalla strada verso Stabia e dal nastro sinuoso del Sarno: fiume ancora incontaminato che, dopo aver lambito Pompei, cercava la sua foce nel golfo presso le saline di Ercole, dopo aver dato origine ad una vasta laguna navigabile. Proprio lì, a circa un chilometro in linea d'aria da dove mi trovo, era il borgo suburbano pompeiano con le sue installazioni portuali e i suoi magazzini, il suo movimento di imbarcazioni fluviali e marittime. E dove, se non lì, si lavorava quel rinomato *garum* (salsa di pesce) che serviva non solo per i bisogni cittadini ma veniva anche esportato? È dunque la visione di una Pompei non più chiusa nel suo reticolo urbano, ma aperta verso l'esterno, verso i traffici oltremarini, quella che mi viene offerta dalle "case sul pendio".